



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario - Artistico
Agricolo - Umanistico - Vario

Abbonamento annuale L. 2000 - Spedizione in C.C.P.
Per rimessa usare il Conto Corrente Postale N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI - Via della Repubblica, 4 - Tel. 292

LE CARTE DEL COMUNE

Quello che sta emergendo in questi ultimi tempi sulla tenuta e sulla custodia dei documenti e delle carte del nostro Comune, ci costringe a trattare l'argomento anche da queste colonne, nella speranza che una buona volta la Giunta Comunale ed il Sindaco vorranno effettuare un inventario di quanto non si trova più, ed adottare opportune cautele perché simili inconvenienti non abbiano più a ripetersi in avvenire, non senza prendere i provvedimenti disciplinari nei confronti di coloro che risultassero responsabili di negligenza o disinvoltura.

L'inconveniente incomincia a manifestarsi quando, appena dopo l'inizio della attività del nuovo Consiglio Comunale ora in carica, fu messa all'ordine del giorno la liquidazione delle spese di medicinali acquistati per la assistenza fatta durante i mesi precedenti le ultime elezioni amministrative, a poveri non tesserati. Il Consiglio, messo sull'avviso dal Consigliere Dott. Esposito, per la pratica poco ortodossa che si era seguita nella distribuzione di medicinali durante quel periodo, volle vederci chiaro e nominò una Commissione Consiliare di inchiesta. Ma quando la Commissione così nominata si accinse a prendere in esame il pacchetto delle ricette relative all'oggetto della inchiesta, trovò... nientemeno, che quel pacchetto non esisteva più tra le carte del Comune, e... «sesta-settanta», non si poteva neppure appurare come e quando la dispensazione era avvenuta.

Tale deficienza apparve tanto più deprecabile, in quanto da successivi accertamenti ordinati dal Sindaco ed eseguiti dal Comando dei Vigili Urbani sulla scorta dell'elenco nominativo dei beneficiari, rinvenuto nella pratica, risultò che alcuni di quelle ricette erano state spedite a favore di persone inesistenti, altre erano state spedite a favore di persona di famiglia di colui che era stato incaricato di eseguire le informazioni sullo stato di bisogno delle persone assistite, una era stata intestata perfino a persona che assolutamente non poteva aver avuto bisogno del medicinale indicato in ricetta, altre a persone che già avevano diritto alla assistenza farmaceutica gratuita da parte di altri Enti, per cui la assistenza fatta dal Comune si sarebbe dovuta ritenere un doppio a tanto danno del Comune.

Il Consiglio, investito novellamente della faccenda dopo un lungo lasso di tempo, deliberò che della cosa venisse informata da una parte la Procura della Repubblica per le eventuali responsabilità penali, e dall'altra il Consiglio di Prefettura per i provvedimenti disciplinari. E' stato fatto! Speriamo di sì, giacché troppo tempo si lasciò già trascorrere, ed i provvedimenti disciplinari «quelli di giustizia intanto raggiungono lo scopo in quanto sono tempestivi».

Ritornando a boma, riprendiamo a dire che sempre su indicazione

del Consigliere Dott. Esposito, il Consiglio, dovendo provvedere, alcuni mesi dopo, sulla liquidazione di medicinali acquistati per i governi presso la Farmacia di S. Pietro, apprese che alcune ricette risultavano sfacciatamente artefatte. Fu nominata anche qui una Commissione Consiliare di inchiesta, e l'inchiesta ha portato a rilevare che alcune ricette non erano originali, ma erano soltanto le copie di altre ricette che evidentemente erano state spedite in passato. Come, come?, direte voi. Semplice: ad ogni povero tenente viene riasciato un blocco di ricette in bianco, che il medico riempie in caso di bisogno. Nei riempire una ricetta, il medico deve mettere un pezzo di carta carbonio tra la ricetta che riempie, e quella sottostante, perché quella sottostante faccia da copia e rimanga attaccata al libretto come pezzo di appoggio. Esaurito il libretto, esso che contiene ormai soltanto copie di ricette spedite, deve essere restituito dal povero al Comune perché passi a far parte dei documenti comunali per qualsiasi evenienza. Le ricette incriminate, dunque, non erano altro che un opuscolo delle tante copie di ricette originali, alle quali copie era stata aggiustata la data per farle passare per recenti, ed era stato appunto anche, come di regola, il timbro copiativo del Comune; poi erano state spedite. E quando la Commissione avrebbe voluto controllare i blocchetti di copie di ricette dei nominativi a cui le ricette artefatte si riferivano, si è trovato di fronte allo stesso scoglio: i blocchetti non si trovavano in deposito presso il Comune!

Altra impossibilità di controllo per dispersione delle carte su cui effettuarlo, riguarda il consumo della benzina da parte degli automobili comunali, negli ultimi anni.

Il controllo, chiesto da vari Consiglieri, è disposto altresì con una Commissione di Inchiesta non lo si può effettuare, perché i ruolini di marcia, che pure erano stati dati in dotazione ai conducenti degli automezzi, non si trovano più. Dove sono andati a finire? Chi lo sa! I ruolini di marcia erano gli unici che potevano permettere un controllo a posteriori, perché indicavano i percorsi che ogni automobilista aveva fatto in un determinato periodo, e rapportandoli alla benzina prelevata, si poteva vedere anche a distanza di tempo se tutto era stato regolare.

Ma la dispersione, per quanto ci è dato di sapere, è arrivata perfino a riguardare i fascicoli personali degli impiegati o le pratiche di normale istrizione, rendendo più difficoltosa la soluzione di problemi presentatisi nella vita quotidiana. Infatti quando si è trattato di dover controllare se, come affermava l'interessato, il diritto del dieci per cento sui materiali di attacco di acqua di privati, prelevato a favore del Capo dell'Ufficio Tecnico fosse previsto nel bando di assunzione in servizio, si è dovuto lamentare che il bando di concorso per la as-

sunzione di quell'impiegato, che avrebbe dovuto trovarsi nel fascicolo personale, non si è più trovato, perché non si è trovato più il fascicolo personale.

Ci è stato anche riferito che non si sapebbe dove al presente si trovino gli elaborati di un progetto di opera pubblica comunale ancora in fase amministrativa, mentre il ritardo nel disbrigo della pratica non soltanto arreca al Comune il danno della spesa che mensilmente deve continuare a sopportare per sopperire con beni privati alle necessità a cui quell'opera si riferisce, ma fa correre anche il pericolo che si perda il beneficio del contributo

dello Stato per il finanziamento dell'opera.

Così stando le cose, verrebbe spontanea la domanda se esista un archivio del Comune, e se esista un qualsiasi sistema per saperne in qualsiasi momento dove si trovano determinate carte.

Gli addetti all'archivio del Comune giustificano gli inconvenienti imputati a loro volta che l'ufficio dell'archivista è un porto di mare in tutte le ore, anche in quelle non di ufficio, perché sta sempre aperto; no, gli incarichi sono tenuti sostitutivi, ma possono essere maneggiati da chiunque ne abbia voglia eludendo la sorveglianza degli impiegati o quando gli impiegati non sono in ufficio. Inoltre gli incaricati verrebbero prelevati dagli incarichi capaci per le loro insombenze amministrative, così alla buona, ogni volta che se ne presenta la necessità, senza nessuna annotazione

da parte dell'archivio, che non si mette in condizione, come sarebbe indispensabile, di poter dire in qualsiasi momento dove una pratica si trova. In proposito ci eravamo determinati di rivolgere interpellanza al Sindaco per appurare se tali doglianze rispondono alla realtà e per sollecitare i provvedimenti adatti a rendere più agevole il compito di archivio per l'avvenire; ma poiché siamo in argomento, lo facciamo espressamente, qui.

E qui facciamo basta, aziendendo i dall'aggiungere ogni specifico commento alle notizie di quanto innanzitutto, ondo evitare che si possa insinuare che agiamo per demagogia o con dolo.

Non possiamo però esimerci dal chiedere categoricamente in primo luogo al Sindaco, che è il primo cittadino di Cava, agli Assessori ai quali è demandata più direttamente al Sindaco la cura delle cose comunali, ed infine ai Consigli Consiliari Comunali, se intendono come si possa continuare ad andare avanti in questo modo, o se non vada cambiato radicalmente sistema, per la conveniente amministrazione di una Città come Cava.

La nostra potrà continuare ad essere presa per una voce che declina nel deserto, o alle onde del mare, come fanno gli invasati, ma non perciò smetteremo di fare il nostro dovere. Se gli uomini non provvederanno, provvederà poi la storia, che è giusta dispensiera di meriti e di demeriti. E se qualcuno volesse trarre consolazione dal fatto che soltanto gli illusi possono preoccuparsi della storia perché la vera realtà è la vita che viviamo, dovremmo rispondere che anche la religiosità e la profonda e professione di solidarietà umana sarebbero tutta una falsità, perché si basano sulla protezione di noi stessi nel futuro.

LO STEMMMA DI CAVA

La Azienda di Soggiorno ha pubblicato un «pianta» o «pieghevole» a colori, che tende ad illustrare ed a propagandare le risorse naturali ed ambientali di Cava dal punto di vista turistico. «Pianta» o «pieghevole» altro non è che un opuscolo tascabile che può essere spiegato in un sol foglio grande o sfogliato in fogli più piccoli a mo' di volumetto. La iniziativa della Azienda di Soggiorno inerita la nostra gratitudine, giacché tempo fa fummo noi a sollecitarla, visto che tutte le Aziende e gli Enti Provinciali del Turismo delle altre Città si davano da fare in tal senso. Quello che non possiamo comprendere e non riusciamo a comprendere, però è il perché, da parte di chi il «pianta» ha compilato, è stato riprodotto in esso il primo e più antico stemma di Cava, composto da quattro fasce orizzontali cremate intervallate da tre fasce bianche o di argento, e sormontate da uno svolazzi o testiera simbolica; e non è stato ritenuto piuttosto doveroso di riprodurre il secondo ed attuale stemma di Cava, che è formato da uno scudo a due zone, cioè diviso longitudinalmente in due parti, quella di sinistra che rappresenta lo scudo degli Aragonesi (una barra vermiglia ed una di oro) e quella di destra che rappresenta l'antico scudo di Cava (quattro fasce orizzontali vermiglie intervallate dalle tre di argento), il tutto sormontato da una corona reale.

Il vecchio stemma era identico a quello antico di Salerno, e rimontava a quando Cava dipendeva da Salerno, vale a dire a prima che diventasse città autonoma. Quando Cava diventò la città che diventò, e che ora pretende di essere, e Ferrante I di Aragona concedette ad essa nel 1460 di unire il proprio scudo a quello di Casa di Aragona e di farlo sormontato da una corona reale a dimostrazione che Cava era una città regia, sottratta cioè dalla sogezione ai feudatari e dipendente direttamente dalla corona lo stemma fu trasformato in quello che è ancora ora lo stemma di Cava e che non è stato riproposto nel «pianta», nel quale invece è riprodotto lo stemma della antica

città di Salerno. Quale la ragione? Dobbiamo forse ritenere che si è voluto con ciò riaffermare la soggezione di Cava a Salerno? Dobbiamo ripetere anche qui la simpatia chiusa di una delle ultime fiasciose pubblicate dal Castello? «Ma se io» come a Tagliarelli — penso a chiese e penso a chiese — penso a tutte paesane e sempre come, cosa strane, — Dint' a Cava 'a gente e fore — sempre sempe ha comunitate, e perciò ca se ne more — o Sociale nissieme a ll'ente! — Dint' a Cava 'a gente e fore, tutt' o meglio ha nissunne!»?

Scherzi a parte ameremo sapere da chi il «pianta» ha compilato, o da chi il «pianta» ha fatto compilare, perché è stato preferito il primo stemma di Cava. Sapete come? Noi siamo infallibili, e possiamo anche avere delle idee sbagliate che gli altri hanno il dovere di correggerci!

Per completare la esposizione delle nostre cognizioni sullo stemma di Cava, dobbiamo riferire che ci sarebbe anche un terzo stemma, che è quello che è scolpito su una pietra in marmo posta sulle antiche mura di Cinta del Corpo di Cava all'ingresso di quella Frazzone. Essò è formato dal secondo stemma di Cava con la aggiunta di zone coperte da gigli.

Nel piazzale che sorregge tale stele c'è scolpita da data del MCCCC LXXXVI, e fu creata quando, occupato il Reame di Napoli da Carlo V di Francia nel 1495, questi donò alla Città della Cava anche un foglio d'oro da unire al proprio stemma. Ritornato però gli Aragonesi sul trono di Napoli, del «giglio» non si parla più, e così lo stemma ufficiale della Città della Cava rimase il secondo e del terzo si trova quell'unico esemplare sulle mura del Corpo di Cava.

E adesso non vorremmo che qualcuno ci frantindesse e ci tacasse di ancestrali simpatie per la religiosità, o peggio di snomismo: quello stemma che noi sosteniamo, fa parte della nostra tradizione, e la tradizione è patrimonio che non va rinnegato, perché non si può rinnegare la storia.

Mutuo per pareggio bilancio 1961

Il Sindaco ci ha comunicato di aver avuto assicurazione dagli On. C. De Martino e Tesauro, che la Commissione Centrale per la Finanza Locale ha proposto che il nostro Comune sia autorizzato ai sensi della legge 30 Luglio 1959 n. 558, a contrarre un mutuo di centoventiquattro milioni di lire (L.124.000.000) per pareggiare il bilancio 1961.

Pubblichiamo la notizia perché mette in risalto l'interessamento dei due parlamentari, ma non possiamo andare in sollecitujo per il contenuto di essa, in quanto non si tratta, come qualcuno potrebbe credere, di centoventiquattro milioni che vengono regalati a Cava «su di un piatto di argento», per usare una frase cara al nostro Sindaco, ma si tratta di un altro debito che si aggiunge ai tanti del Comune e che un giorno dovrà essere pur pagato. A meno che, a meno che non spriamo che un'altra alluvione od un'altra calamità peggiore (Scilo 'fore!) induca il Governo a passare un colpo di spugna sui nostri debiti ed a pagarli per noi.

SPIGOLATURE

DI GUIDO E PIETRO

La « spigolatura » della volta scorso sulle ragazze cavesi, ha suscitato parecchie proteste e lagnanze e critiche; ciò ci rallegra non poco perché vediamo che la nostra rubrica, che non ha nessuna grande pretesa, viene seguita. Ci teniamo, però, a ribadire che vogliamo solo rilevare, e porre alla attenzione di tutti, i vari difetti che via via andiamo a riscontrare in Cava: magari qualche volta ciò è stato fatto in chiave leggermente ironica, e ciò è dovuto soltanto alle circostanze chiaramente ridicole, con cui il fatto si mostra. Se si dovesse protestare ogni qualvolta si dice la verità, magari un po' durettina, allora si perdesse tempo ed inchiesta, e non vale davvero la pena. Se intorno alle ragazze è stato detto ciò che si è detto, lo si è detto per fare abbassare la cresta (che si era un po' troppo alzata, conveniente!) alle gallinelle cavesi. Si era un po' esagerato, ma a bella posta: ed i risultati non si sono fatti attendere: d'improvviso siamo diventati più simpatici alle care ragazze.

Va bene la coda di paglia, ma addirittura... Se le sono tagliate non le ragazze, non le signore (e perché poi?), ma... indovinate un po': i signori uomini, o meglio i signori padri. Si sono sentiti pizzicati laggiù quando hanno letto delle loro figlie. Invece di parlare a vanvera, perché non s'intressano un po' di più al portamento delle loro figlie? O, per caso, vanno anche loro a piantare le tende a Salerno e, poi, pretendono di salvare la faccia, così?

Il censimento è finito: i primi risultati cominciano già a pervenire ed a noi la male quella che chiamiamo fegato quando pensiamo che le cinquantamila lire che gli universitari o dottori hanno avuto per fare (dicono!) il loro dovere, sono servite a chi per farsi il vestito per le gradi occasioni; a chi per cambiare l'impermeabile dell'anno scorso con quello ad ultimo grido; a chi per fare il regalo (con gli ultimi spiccioli) alla propria ragazza; a chi per passarsi per una settimana tra innutte spese. Tutto ciò mentre ad altri le cinquantamila lire sarebbero servite per smettere il vestito estivo, per far cambiare la calza o le calze lucate a piñini già con i geloni; per comprare una maglietta più pesante; per far mangiare, almeno una volta, qualcosa di più sostanzioso della solita « scianquandella » insipida e vegetale. Chissà se questi i risultati del censimento lo diranno.

Nel frattempo vada, semplice e modesto il rammarico di Guido e Pietro a coloro che non hanno saputo rendersi conto di questa situazione.

Da fonti attendibili ho appreso la notizia (peraltro non confermata per delicatezza) che nei giorni di piovosa che si sono avuti a fine ottobre, già alla ultrapioggia superordinnanza di Piazza Ferrovia, si è tenuta una interessantissima partita di pallonato tra i benintenzionati ed un rugno di audaci predoni... che volevano attraversare la piazza per entrare

nella Stazione. Capitano della squadra dei primi era... Castro 2, (quello nostrano, senza barba); arbitro: Giove Pluvio.

Il risultato? Non c'è stato perché dopo soli tre minuti di gioco tutti i giocatori erano annegati ad eccezione di Castro Il che... galleggiava per forza di cose!

Cava è la Mecca degli arditi costruttori che (pensando di compiere chissà quale prodezza) prendono per fessi i cittadini cavesi: chiedono la licenza edilizia per una casupola, e ti costituiscono un palazzo; lo chiedono per un paletto... e ne se ne stanno dieci! Ed i nostri amministratori (con improba pazienza)... intervengono quando ormai è troppo tardi.

Voi sapete l'avvocato com'è: embé, m'ha detto che chiederà la licenza edilizia solo per un garage per la sua macchinetta: ehé poi, con la seusa del garage, « Rione Apicella » pure sarà costruito!

L'altra sera uscii dal cinema che erano appena le dieci e per le strade non c'era un'anima: viveva neppure a pagherà a peso di fiori: forse piovigginava: ma sta di fatto che gli uomini di Cava si ritirano molto presto la sera, o per paura dei genitori, o per paura delle mogli. E me ne andavo a paraparando e per il Corso solo io: il cielo era cupo ma l'asfalto scintillava e luccicava per le luci che vi si riflettevano, mentre una specie di cortina nebbiosa si levava su Cava e diventava lattingosa intorno ai fanali. Quel senso di sovrannaturale sulla città m'inebriava; e quella sera, brutta per chiunque altro, divenne per me paradiso.

In Piazza Duomo, lo scroscio della fontana sembrava una sinfonia solisissima in quella notte fatata: si alzava nel cielo fino sopra il Monte Castello e pareva che coprisse ed ammantasse la città addormentata e la cullasse! Mi corsi verso allora che anche a Cava si può trovare la bellezza ad osta di chi non la vede: basta solo cercarla!

Vi è un signore che suda trascorrere, sempre, la domenica mattina e, quando il tempo è buono, anche la sera, impallato sotto l'arco del portone Benincasa una volta

a Cireolo Sociale sì. Nulla di male: ma il fatto è che passi un monte sovraccoso... o l'avvocato Apicella, quello sorride continuamente mettendo in mostra una fila di denti bianchi e perfetti. Una faccia da sbraitato, concentrato di defien-

tezza! Catullo, un grande poeta d'altri tempi, nel carme XXXIX narra di un suo amico, e rival in amore, che sorrideva sempre ed o-

unque, un po' come il nostro amico, Egnaio, questo è il nome della segnatura antica di Catullo, era però spagnolo: e gli spagnoli, per tenere i denti si biancheggi e perfetti,

solvono deterseri le gengive ogni mattina con ciò che a quisque mixti a. Anzi, chi più « obblige » pre-dice lieti sì, più aveva una dentina perfetta.

E' mio grande desiderio sapere che ne pensano a Cava della recente grande purga ordinata da Krushev. E' indubbiu che nessuno

ha fatto sapere al popolino che il mito di « adda veni buffone » è stato spazzato via con tutti i buffi. Qualche anno fa, quando i buffi erano ancora floridi e cespugliosi, tutti ad acclamarli, ed ora in questo clima di destabilizzazione, per chi si sono schierati gli ammiratori di Stalin? Dove è andata a finire la guida geniale della classe operaia, il padre dei popoli, ecc? Nella polvere delle nostre campagne, lì sono rimasti i buffi come quando ci è rimasta qualche fascio? Quando gli oratori si rivolgeranno alle masse e decanteranno la Russia, di quale Russia parleranno? Della Russia di Stalin o della Russia di Krushev, o del partito comunista italiano?

Quando si dice che la Modestia è una virtù che si perde per la via! Una volta, « Cronaca Metropolitana » portava solo il nome del suo direttore e del vicedirettore (allora il futuro attuale Sindaco): quelli dei collaboratori, se c'erano erano modestamente ignorati.

Ora, vi è solo una sfida dei nomi dei collaboratori e dei redattori che nascondono quello del direttore. Ma il vicedirettore non c'è più: chi fine ha fatto? C'è chi dice che sotto sotto (e nemmeno tanto sotto) quel vicedirettore continua a...

Ma son fatti che non ci riguardano. Nevero?

Dialogo fra due amici: « La stagione della caccia ha, ormai da un po' di tempo, riaperto i battenti ». « Anche il Cimitero... ». « Sì, ma che c'entra il Cimitero? ». « — No, volevo dire: anche il Cimitero ha riaperto i battenti alla... caccia ». « — Come sarebbe a dire? ». « — Oh, bella: sarebbe a dire che al Cimitero si caccia sì... ». « Sì, ma cosa? ». « Questo è forte: gli uccelli, no? ». « Saranno, saranno i soliti monelli che tirano con la fiocca! ». « Allora saranno dei monelli... un po' pasciuti: sono uomini con tanto di schioppo ». « — Anche il Corso ha riaperto i battenti alla caccia ». « — Aspettate, ora. E chi caccia: l'avvocato Apicella? ». « — No, le ragazze ». « Sempre loro! E cosa cacciano? ». « — Ancora Guido e Pietro! ». « — Uff! ma perché non se ne vanno nel Congo questi due secondotipi?!! ».

(N. d. D.) Che a Cava si faccia strada con gli schioppi, anche con colombi domestici, è cosa che ormai si sente spesso. Ma che si spra-ri anche nel Cimitero, questa è cosa che non se ne scende! Evidentemente coloro che hanno dato la notizia perennata a Guido e Pie-

tro avranno equivocato per lontananza di osservatorio, confondendo il Cimitero con gli appesantimenti di terreno limitrofi.

L'altro giorno un amico mi chiese che cosa pensassi che fosse la bellezza e che ne pensassi della musica. Gli esposi la teoria della bellezza in Platone ed in Croce, ma non fu soddisfatto. Allora io gli dissi di andare dal Sindaco che lui di bellezza se ne intende (si farà dire): neppure questa volta il mio amico rimase soddisfatto. Allora passammo alla musica e gli dissi che io la pensavo come gli asiatici, che trovano nella musica una gioia diversa dalla nostra. Da noi la musica ha il compito di rompere il silenzio: per gli asiatici ha il compito di preparare il silenzio che segue. Però anche da noi, con la musica moderna, è veramente dolce il silenzio che segue! Se non era contento, lo consigliai di andare ancora dal Sindaco, che lui di musica (leggi: « bandie musicali ») se n'iente. Anche stavolta, manco a dirlo, il mio amico rimase insoddisfatto.

Giuro che questa è capitata all'avvocato Apicella. Tanto per con-

vincerlo che Cava non ha bisogno di Vespaiano, l'altra sera me lo presi a braccetto e lo portai sul ponte della Ferrovia (antistante al più famoso onomastico Apicella) per dove si va alla Caserma dei Carabinieri. Faceva freddo e l'avvocato si meravigliò che ai parapetti inferriati del ponte vi fossero tante persone intente... a guardare. Ma la meraviglia gli passò allorché, giungendo all'altezza di una di quelle persone, si trovò a guazzare in una pozza d'acqua (dimetivac: non pioveva né aveva piovuto). Lanciò il suo immancabile grido di guerra, « buffete! », l'avvocato si tirò su i calzoni e saltellando sulla punta dei piedi, raggiunse... l'altra sponda. Di lì, serpandosi certa roba dalle scarpe, mi gridò: « Presto, jate a chiamma 'na carruzzella, 'nu pulmann, no: 'nu camion, ch'io acca nun passo ch'ui! ». Dovette profitare del passaggio dei pompieri (legg: belle ragazze che rinascavano!) per attraversare. Fra non molto vedrete che chiederà la costruzione di « ritirate » sotteranee!

(N. d. D.): Speriamo e malengua! Ma già ci sono i sottopassaggi!

Guido e Pietro

Notizie per gli Emigranti

Il CIME (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee), nel quadro dei programmi di emigrazione assistita curati dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, comunica che tuttora in corso per il Brasile e l'Argentina, residenza di molti italiani, sono attivati i centri conciliatori benedetti da Dio e prediletti dalla fortuna, avrebbero la possibilità di fare cose simili.

Se ogni cittadino abbia voles-

sesso dei requisiti professionali richiesti di età compresa fra i 18 ed i 45 anni.

Per più dettagliate informazioni sulle condizioni di lavoro e sulle qualifiche professionali richieste gli interessati potranno rivolgersi per corrispondenza al CIME — Via Po 32 — Roma. Le domande di adesione dovranno essere indirizzate ai competenti Uffici Provinciali del Lavoro oppure direttamente al precedente Ufficio CIME.

(L.N.) — Si ricorda che sono tuttora in corso alcune richieste di manodopera femminile disposta a trasferirsi in Gran Bretagna ed appartenente a varie qualifiche professionali.

se si sono quasi tutti i negozi del centro sono ammodernati, e che la iniziativa di costituire le vetrine e le porte dei vecchi negozi sta scendendo anche nel tratto che dal Purgatorio va a S. Francesco.

La Agenzia di Gas Liquido ed idrometeorologici di Albino di Pisapia al Corso Italia, con il primo dicembre passa la propria sede nel negozio affianco. La nuova sede è composta da più locali e spaziati, ed è stata modernamente attrezzata con modifica della precedente spesa.

Con piacere constatiamo che ormai quasi tutti i negozi del centro

sono ammodernati, e che la inizi-

ativa di costituire le vetrine e le

porte dei vecchi negozi sta scen-

dendo anche nel tratto che dal

Purgatorio va a S. Francesco.

Vóttore fore,

Don Cicci!

Qui, c'è il nostro Signor Mauro.

Pace e bène, don Cicci!

Stamatina, sian nervosi...;

Mache vivu, neloh don Ciccia!

Vi possiamo un po' parlare?

Come dite? Posso... Sì...

Eh, vabbene... Stignapare...

Tiene sempre cose a... di?..

Proprio proprio non vorrei...;

Ma le cose son così.

Zittu zitto, testu isto, votta fore, don Cicci!

Ripigliiamo, Signor Mauro,

quanto avviene su al Comune,

qualche volta, si capisce...

c'è chi dorme o, fappotuni...

E, succede, che le carte,

quasi sempre... che disseta'

trà di loro si sorpassano...;

e, quel Tizio, sempre aspetta.

E, si sentono lagnanze...

Cu te fanno ntussecu!..

Ma, nisciuno, sta valenza,

tene ncapa da "impatt"!..

Vota fuoglio, statte bbuono!

Nun po' gh'emp' accusati

Ne parlammo, n'ata vota:

pace e bène, don Cicci.

Adolfo Mauro

Andrea Genoino

Andrea Genoino non è più. Marchese di Ortodonico, scrittore storico, professore, amico. Lo conosciamo venti anni fa, quando ci stabilimmo a Cava dei Tirreni e ci fu amico, sincero affettuoso, leale sempre. Lo stimammo per la sua estrosa intelligenza, facente storico, l'intuizione profonda, quasi sempre felice, dei fatti e delle vicende del nostro paese, ma accontentiamoci con divertita compiacenza l'inesauribile sequenza dei suoi epigrammi, molto spesso salaci, altri sfornati, aleutri a sfondo storico, altri umani, tutti pieni di italiano aceto, come egli stesso amava esprimersi. Ora è morto. Quando ti muore un amico, senti come un cracco, un tonfo, un vuoto d'intorno, la sensazione concreta del framarsi di questa nostra, fragile, esistenza, una specie di stupefazione e disgomento. Questo abbiamo avveriato, quando abbiamo saputo della sua Morte, o meglio del suo ingresso nella Storia. Perché Andrea Genoino è entrato nella Storia, quella storia che Egli amava con inesauribile passione, che Egli riviveva magistralmente per linee generali, ma anche per via di tanti e tanti aneddoti, che egli adoperava come strumento efficace di indagine morale e per la caratterizzazione di ambienti e di personaggi. Chi scorre i suoi libri si accorge subito che il nostro storico rivolge le sue preferenze alla concretezza dei fatti, al documentario, raramente si abbandona o si lascia prendere la mano dalla passione dei fatti, si direbbe della scuola positiva. Nella sua opera più importante, infatti, « Le Stiele al tempo di Francesco I », le pagine più interessanti sono quelle che approfondiscono i problemi economici di quei tempi tormentati del nostro meridione. Ed è una opera che merita considerazione ben più ponderata che la nostra, così superficiale e a volte a fianco a questa, che è il più ponderoso dei suoi lavori, ricordiamo, così in punti di piedi, « Vicedomi dei Mezzogiorno » e « La Rivolta del Cilento », « Studi e ricerche sul 1799 », « Il Marchese di Caccavone », « Saggi storici sul Principato Citeriore », « Sorpassi e ansie nel conflitto anglo-ameriano », « Vicende del Libro nel Regno di Napoli », « Note su la Scuola di Posillipo » e in ultimo « Spese e drammi del Nostro Risorgimento », opera di cui egli andava particolarmente orgoglioso e che noi segnaliamo ai giovani studiosi perché ne facciano oggetto di attenta meditazione. I suoi lavori rivelano la sua notevole capacità nell'intuire i fatti storici nella loro essenza, la sua provata attitudine nel porre nelle loro vere luce le alterne vicende delle umane cose. Anni fa, Andrea Genoino, esortato da amici, si presentò per la parifica universitaria, che Egli meritava degnamente, ma fu pregato a ritirarsi per lasciare via libera a candidati più giovani, di lui meno meritevoli, ma bisognevoli di affermarsi nella vita. Ed Andrea con un sorriso, che rivelava la sua profonda umanità, si ritirò ed i suoi libri restarono intonsi. Così è la vita, portrapporto!

Lasciamo ad altri, più qualificati di noi, la dissima del suo la-

ALPI

voro di studioso e di storico, noi vogliamo ricordare soltanto, su queste colonne, sulle quali egli andava pubblicando ogni tanto qualche vicenda aneddotica di Cava, ricordare, dicevo l'amico, il grande amico e il prezioso consigliere, il galantuomo di razza, il brillante editore di versi e di epigrammi indimenticabili, l'Andrea nostro, sempre modesto ed onesto, sempre dotato di inesauribile humour, il conversatore faceto e multifforme, l'amico di uggiuse serate invernali, la cui tetragramma egli diradava con latitudo o pochades, sempre nuova e sempre amare, nella sostanza. E chi avrebbe mai pensato che saremmo stati proprio noi a ricordarlo, qui, su questo foglio, ora che Egli non è più in mezzo a noi e le nostre re si sembrano più triste e desolate, senza la speranza di incontrare più Andrea e sorridere un po' e deludere, per qualche istante, lo squallido della nostra opera esistenza!!!

Purtroppo così è l'amara dialetica della vita! Lui, storico, lo sapeva, e come!!

Ora nell'angoscia del momento, non ci resta che la triste conclusione di dirgli « Arrivederci! » al di là della siepe fatale, per riprendere il discorso interrotto, il problema storico insoluto, la battuta rimasta a mezz'aria, con la speranza che Cava dei Tirreni ricordi in Lui uno dei suoi figli migliori, nobile senza ostentazione, storico modesto, eppure profondo delle cose meridionali, docente senza ambizioni, « scapigliato » eppure generoso, di una umanità tutta interiore senza istanza.

Giovio LISI

(N. d. D.) Commosso è stato il tributo di omaggio che Cava ha tributato alla Salma del Marchese Genoino. Ai figli Difesa, geniale poetessa collaboratrice del Castello, Gerardo, Capitano di Amministrazione della Aeronautica, e Gustavo, le affettuose condoglianze nostre e della famiglia del Periodico.

Sospiro 'e primavera

Te veo n'ssunno e dico:
l'amore mio si tu!
Do' suonno po' me sceto
e nam te veo cchii!..
Atturro 'e scure addoraro...
e 'stare 'e primavera! —
Stàteco, parà e sonna,
ches'anema sincera!...
Serena e doce è l'aria...
Sbленno sti cielo'bria!..
— Comm'a mi u'nu u'nu d'Angele,
zo' suonno 'e giumenti! —
Sul'o, scueto, sonno,
veccchè nur dormo cchii!..
...Suspirò 'e primavera,
vaseone nfronto tu!..

Adolfo Mauro

Tuorne addù mé!

Tuorne a ddu mè - core 'a stu cua!
famme cudente - u' ferme cchii penai!
Si stale - s'l si stale 'a primme ammure
lunente a tè! comm'e se p' campa?
Comme na jamma - ca consumme a cesa,
a stessa jamma a lenghe 'impiente - a me-
m' gelusa e gelusa - freve d'ammore
ca me consume 'e nun me lasse cchii!
A sera, quanne nciclo, sponta 'a luna,
io m'z, quanne nciclo, pure 'a iti!
Stu core sbalte - e chigge è pò m' dice;
peccchè non t'ore ammure? ma peccchè?
Tu come tuone 'a primavera -
tuone tuone l' no mè jà cchii suffri
vurria vasà pe nata vola sola
gle vocca 'e stuccesi bell'i, 'e pò mutri!

Rafaele Cuomo

Fredde acque di fonti rupestri così limpide immobili chiare esistete voi dunque?
Che immerga le mani nelle liquide bocche e versa dal cavo la gelida limfa montana e vi senta più vive scrosciare alle pietre parole di fiumi saldissime amare.

Spargete la spuma; che l'oda selvaggia sugli orli vibrare i melodici canti dell'alp'i fluttuare freschissime piogge sottili rugiade e senta la vena del sole dilatare ai rossi orizzonti l'animata ampia solenne come un volo di ali.
Cese s'alzi in polviggio anelante il tripudio selvaggio della giovane vita e passi alle rive tra i pioppi per le cime più audaci il soffio che veste gli umidi ambaghi di selve in fragile oro.

S. G.

La Poesia

E' un giovane donna, un ragazzo [fiore] di soave bellezza.
Sottili raggi del fulgente sole sono i capelli e gli occhi suoi sovra hanno il colore dei laghi alpini. Con un suo buco le dona l'autura il vivido splendore delle labbra. Il capo la fascia con grazia un camido turbante, se cui brilla uno splendido smalto [rullo].

a'dore di speranza.
Sul petto, sovra il qual lottano a

[gara]

le nevi pure e l'odore rose,
una collana splende di zaffiri,
occhi di ciel che parlano d'amore
Manda baglior di sangue un gran

[rubino]

incastonato in un anello d'oro.
Una rosata nube è la sua veste,

ed i suoi piedi sembrano volare.

Ecco dalla sua bocca un dolce

[cantò].

che fondo in sé le voci della terra e l'armonia delle celesti sfere.

Ebbri di gioia, forman sul suo capo

una regal corona

uno sciame d'uccelli cinguettanti.

GIANFORTE MARTINELLI

Funtanella d' a nfrescata

Funtanella d' a nfrescata,
tiempe belle 'e giumenti,
ire bella chia de ll'ate
nmezzie 'e fronne a fu' cia' ciu!
Quanta note, guagliucentie,
ie venene a te 'trusa',
pe' senti' scella vacuella,
pe' sentirte 'e suspiria!
Mo' na freuu' e' nustalgie
a tanta anne me turmentee,
te voleesse tua' vicine,
funtanee, 'e' tute 'e mumente;
e perciò co' so' turnate
cu' speranza 'e te' vede'

Funtanee s' scunparate,

m'hanno ditte co' peccche

l'hanno fatte 'a vesta nova

peccchè 'a vecchia nun nu' chia!

E va' be', cognate 'a moda!

ma lassate sta 'o citi' citi!

Comme pure e' scunparate

'o lucali 'e menzu Testa;

chell'addore 'o stufate,

chella gente sempe nfesta,

ca cantau spensierata

ca tammore e putipù!

Mo' sti nomme s' cognate,

s' cognate 'a giumenti!

E stu core puoverelle

num capisce niente chiu;

ou travanne 'a funtanelle

ca faceee lu' citi cu!

Oreste Vardaro

Modi di dire

Tra le varie espressioni popolari che si sentono a Cava, le più frequenti sono:

1) « Avanz e min t' u neghe, tutte quanti nun t' u pozza da'; chello che abbuseo nun m'avaste a me;

comuni aggie pavate a te;

« annuva

avasse a Cavà,

che t' u neghe

ECHI E FAVILLE

Dal 25 Ottobre al 23 Novembre 1961 i nati sono stati 83 (maschi 48 e femmine 35), i morti 33 (17 maschi e 16 femmine), i matrimoni 26.

Assunta è nata dal Rag. Ignazio De Nubila, Cassiere del Banco di Napoli, e Maddalena Fortunato.

Edvige e Fabio sono nati da Adolfo Romano e Angela Di Martino.

Antonio è nato dal Dott. Francesco Conforti e Caliendo Maria Antonietta.

Edimondo Coda di Alfio e di Teresa Apicella è venuto ad aumentare la giossa schiera dei nipoti «zio Mimi».

La Prof. Ida Faella del Maresciallo Giuseppe e Prof. Diadema Palumbo, si è unita in matrimonio, nella Chiesa di S. Francesco, con Vincenzo Di Landri, impiegato, da Maiori.

La Prof. Adelina Tagliuca di Alfonso, con il Prof. Antonio Pernetti da Sala Consilina, nella Basilica della Madonna dell'Olmo.

Antonio di Marino di Vincenzo, floriano, con Maria Gilda Trapanese di Carmine nella Chiesa di S. Arcangelo.

Vittorio D'Angelo di Arnaldo con Mauro Maria Cristina di Galliano, nella Chiesa dei Marini.

Il giorno 8 di questo mese i coniugi Luigi Squillante e Celeste Consilio hanno festeggiato il venticinquesimo anno del loro matrimonio, afflitto dall'affetto dei figlioli, Maria e Liberato.

Luigi Squillante, della omonima impresa edile di Eboli, ha cinquant'anni; la moglie quarantasette.

Agli auguri della nuora Rita Giordano, uniamo anche quelli del Castello.

Ad anni 68 è deceduto il Rag. Francesco Casaburi, notissimo e stimato sportivo caivese, fratello della Prof. Maria Casaburi. A lei ed ai familiari, le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 45 è deceduto Alfredo del Pozzo del Maresciallo Adolfo.

Ad anni 88 è deceduta Vincenza Avagliano, diletta madre di Franco Spinelli, cognato del nostro direttore.

Ad anni 78 è deceduto il N. H. Andrea Genoino, Marchese di Ortonodone.

Ad anni 65 è deceduto il Dott. Gaetano Lambertini, farmacista.

Ad anni 65 è deceduto Felice Torriello, pensionato, amato genitore di Filomena Torriello in Apice, cognato del nostro direttore.

Ad anni 73, è deceduto Damiano Senatori, latitando.

A tutti i familiari dei concittadini che ci hanno lasciati in questo mese, le sentissime condoglianze del Castello.

Abbiamo appreso con dolore la notizia della morte del concittadino Avv. Mario Ferri, avvenuta il 12 Novembre in Roma, dove esercitava con valore la professione forense. A lui ed ai suoi familiari nello scorso numero del Castello inviammo le condoglianze per la morte del fratello Colonnello Medico Dott. Antonio: ora con cuore affranto dobbiamo inviare ai suoi familiari le condoglianze anche per la sua. Serbero sempre il ricordo della sua amicizia, cordialità e gentilezza di modi.

Ad anni 70 è deceduto il Sig. Domenico Catania, genitore dell'Assessore Provinciale e Consigliere Comunale Prof. Daniele, e del Rev. Prof. Don Peppino, Segretario del nostro Vesco, a cui vanno le nostre affettuose condoglianze.

Come preannunziavamo, il 4 Novembre scorso in S. Cesario è stata solennemente apposta la lapide a ricordo dei caduti di quella Frazione nell'ultima guerra. A correzione di un involontario er-

rore di trascrizione, segnaliamo che i caduti di S. Cesario nell'ultima guerra sono stati 28 militari e 9 civili.

Ad una interpellanza dei Consiglieri Romani ed Apicella il Sindaco ha risposto che la Amministrazione Comunale si è interessata presso il Ministro dei Lavori Pubblici per ottenere il contributo statale previsto dalla legge sulla spesa di 100 milioni di lire per il miglioramento ed il completamento della illuminazione pubblica cittadina, e che non appena in possesso del progetto approvato, sarà iniziata la pratica.

Sono pervenuti alla Amministrazione Comunale telegrammi di ringraziamento da parte del Presidente, del Segretario Regionale e del Reggente della Regione Campania dell'Unione Nazionale Sordomuti per la cordiale ospitalità data dalla città di Cava al recente congresso nazionale dei sordomuti.

L'Ufficio Stampa del Comune ci comunica che gli On. D'Arezzo e Vaiante si sono prodigati fervidamente a Roma per rendere più agevole le varie sollecitazioni fatte personalmente dal Sindaco su vari problemi cittadini da risolversi dagli organi centrali.

Il Ministro Sullo ha comunicato che sono stati autorizzati cantieri di lavoro per la sistemazione a) del 2 tratto di strada per S. Martino, b) dello scorrimento Pozzillo - S. Giuseppe, c) ultimo tratto della strada S. Anna - Scarico; e che è stato disposto uno stanziamento straordinario di 100 milioni e 450 mila lire per lavori di bonifica della Solofra e della Cavaiola.

Le quote delle NUOVE STRADE

L'inconveniente degli allagamenti si sta verificando troppo spesso negli agglomerati di case di nuova costruzione anche al Borgo.

Come amministratori comunali non possiamo però condividere le pretese dei cittadini che dovrebbero il Comune provvedere a quanto necessario per eliminarli. Il Comune non ha nessun obbligo di farlo, in quanto la causa non è addebitabile a sua colpa od a colpa di Giove Pluvio, il quale l'acqua la butta ogni anno giù come gli pare, ma alla mancanza assoluta di ogni accorgimento di quota e di topografia da parte di coloro che i nuovi fabbricati hanno costruito e le nuove strade hanno realizzato. Piuttosto come amministratori comunali, poiché la cosa interessa la incolumità pubblica, crediamo di poter sollecitare il Sindaco ad esercitare il suo potere di tutela della stessa, per indurre coloro ai quali fa capo l'addebito del difetto di quota delle strade, di provvedere alle opere necessarie per scongiurare allagamenti in avvenire.

Seh, seh, direte voi, con tutto quel popo' che ha da fare il Sindaco, ci dovremmo mettere pure quest'altro. Già, ma non è il Sindaco a doverlo fare; il Sindaco deve solo dire chi deve studiare tutta la complessa questione e preparargli la pratica.

Seh, seh, direbbe qualche altro, e perché non ve ne interessate voi che siete consiglieri comunali? Già, ma noi siamo Consiglieri Comunali per consigliare e non per eseguire: l'organo esecutivo della Amministrazione Comunale è formato dalla Giunta, e noi non possiamo permetterci di fare quelle che è di competenza degli Assessori. A ciascuno il suo!